

Andrea Arrighini
Corso di Dottorato in Scienze dell'Antichità
A.A. 2019/2020
andrea.arrighini@unive.it

La pronuncia del latino

La pronuncia del latino nell'antichità

- *Vrbanitas*: è il latino della città di Roma, del centro urbano
- *Rusticitas*: è il latino delle campagne
- *Peregrinitas*: è il latino in uso nelle province.

Già con la fine del II sec. d.C. questo quadro di varietà linguistica si arricchì con l'ulteriore contrapposizione tra *Latine loqui* e *barbare loqui*.

La pronuncia del latino oggi

- **Pronunce nazionali**, ciascuna con proprie caratteristiche fonetiche
- **Pronuncia ecclesiastica**, sovrapponibile alla pronuncia nazionale italiana
- **Pronuncia 'classica'**, di cui si ha oggi una conoscenza più approfondita grazie ai dati della linguistica storica e comparativa.

La pronuncia 'classica': una definizione

- «Non esiste 'una' pronuncia di una data lingua. Al limite, esistono tante pronunzie quanti sono i parlanti» (p. 49).
- «Intendiamo per pronuncia classica del latino quella del ceto colto della città di Roma nel I sec. a.Cr.: è la pronuncia di Cesare e Cicerone, che può valere, con poche varianti, anche per tutto il tempo che va da Plauto a Tacito, e interessa quindi la parte più significativa della letteratura pagana» (p. 49).

Alcune fonti per ricostruire la pronuncia ‘classica’

- Testimonianze dei **grammatici antichi** (descrizione dei suoni o correzione degli errori; ma un limite è la mancanza di una terminologia ‘scientifica’);
- **Testimonianze letterarie**: autori utilizzano figure retoriche di suono (ad es. onomatopee) che possono fornire indizi sulla pronuncia;
- **Iscrizioni** e scritture fonetiche: poteva capitare che gli scalpellini scrivessero una parola come la pronunciassero.
- **Trascrizione** di termini latini in greco/ trascrizione di termini greci in latino.

Dittonghi

Tutti i dittonghi dovevano essere pronunciati come erano scritti. In latino i dittonghi sono tutti discendenti, accentati sulla prima vocale: il secondo elemento del dittongo costituisce una ‘vocale asillabica’ e quindi non può essere accentato.

Alcuni esempi: **á**etas, **Cá**esar, **fó**edus, **Clá**udius.

La chiusura di **ae** in **ē** era considerata un tratto di *rusticitas* (Caecilius > Cēcilius), come anche la monottongazione di **au** in **ō** (aula > ōlla, Claudius > Clōdius).

Y

Si tratta di una lettera greca entrata nell'alfabeto latino nel I sec. a.C. per indicare un suono originariamente estraneo al latino e per scrivere i nomi greci (in precedenza per i grecismi si usava la lettera *u*).

La pronuncia di *y* non dovette però essere univoca:

- Pronuncia dotta: *y* come greco *u* (*lyra* – λύρα; è la *u* del francese)
- Pronuncia popolare: oscillante tra *i* ed *u*, con una maggiore diffusione di *i* (si impose in effetti il nome *i Graeca*).

U semivocale (v)

Il latino aveva un unico segno: *V* per la maiuscola e *u* per la minuscola (diversamente dalla nostra distinzione *V/v* e *U/u*).

Anche il suono [v] (fricativa labiodentale sonora) doveva essere estraneo al latino (cfr. it. *vela*). La *V/u* del latino poteva rendere graficamente un duplice suono:

- *u* vocalica, come in *unus, urbs, unda*;
- *u* semivocalica come in *Valerius, uiuo, uinco, uerus* (cfr. it. *uomo*).

Aspirazione

- Aspirazione vocalica iniziale: si mantiene nel latino urbano (*habeo*), mentre si perde nel latino rustico (*háedus* > *ēdus*, ‘capretto’).
- Aspirazione vocalica interna (*mihī*, *nihil*): non si pronunciava. *Mihī* e *nihil* dovevano essere pronunciati *mī* e *nīl*. La *h* si mantiene come residuo grafico.
- Aspirazione consonantica: *ch*, *th*, *ph* (e *rh*). Estranea al latino, viene introdotta per rendere le aspirate greche χ , θ , φ (θεός, χάρις, φιλόσοφος). In linea teorica dovremmo pronunciare queste aspirate come i loro corrispettivi greci, ossia come consonanti seguite da aspirazione (*k-h*, *t-h*, *p-h*), anche se questo tipo di pronuncia risulta in effetti difficile.

Aspirazione (2)

«Nella storia dell'aspirazione latina [...] si possono quindi individuare due correnti: una dotta che conservava l'aspirazione vocalica iniziale e consonantica, e una popolare che l'eliminava o l'usava a sproposito» (p. 58).

Ti davanti a vocale

Ti doveva essere pronunciato esattamente come era scritto, senza assibilazione (trasformazione in sibilante):

Gratia, imitatio, expositio, captatio; cfr. gratus, imitatus, latus.

Originariamente la pronuncia della *t* doveva essere univoca.

Velari *c* e *g* davanti a vocale palatale (*e/i*)

- «È il punto di maggior distanza tra la nostra pronunzia e la classica» (p. 60).
- *C* e *g* dovevano sempre indicare un suono velare, anche davanti alle vocali palatali *e/i*. Quindi, ad es., nel nome *Cicero*, la grafia *c* rappresentava [k], secondo la trascrizione fonetica [kikero]; allo stesso modo la *g* di *genus* rappresentava un suono velare.
- Altri esempi: *celeritas*, *cena*, *certamen*; *genero*, *gero*, *gigno*.

Il gruppo *gn*

- Come abbiamo visto, il suono *g* era sempre velare: di conseguenza anche la grafia *gn* doveva indicare la successione di un suono velare e di uno nasale, e non un suono palatalizzato.
- In *agnus* la pronuncia di *gn* doveva essere [g + n], diversamente dal suono dell'italiano *agnello* (altri esempi: *gigno*, *ignōro*, *ignotus*).

Il gruppo *gn* (2)

- È poi segnalata anche un'altra possibilità teorica. Nella sequenza *gn* la *g* si assimilava alla successiva *n* e quindi poteva suonare come una nasale velare (come la prima *γ* nel gr. ἄγγελος e la *n* in *angulus* e it. angolo).
- Un altro elemento di discussione riguarda il nesso *gn-* all'inizio di parola (*gnatus*, *Gnaeus*): la *g* velare veniva effettivamente pronunciata oppure restava solo nella grafia (cfr. ingl. know)?

Il gruppo *qu-*

- La pronuncia della labiovelare sorda, resa graficamente con *qu-*, non costituisce un particolare problema per i parlanti italiani (cfr. lat. *quattuor* e it. *quattro*, lat. e it. *quasi*), se non davanti a *u*, come nel lat. *equus*, *sequuntur*. In questo caso la pronuncia di una doppia *u*, come se la grafia fosse *ecuus* o *secuuntur*, è erronea.
- Nel latino classico dovettero coesistere due tendenze:
 - 1) una tendenza ‘popolare’ alla semplificazione della labiovelare *qu-* nella velare davanti a *ō/ū* e quindi a pronunciare come se fosse scritto *ecus* e *secuntur*;
 - 2) una tendenza ‘colta’ che manteneva la labiovelare, ma anche la *ō* originaria (*equos* e *sequontor*).

Il gruppo *quu-* (2)

- Questo il suggerimento che viene fornito a conclusione della trattazione sulla pronuncia della labiovelare sorda: «Riepilogando, si legga *equos, sequontor* se così si trova scritto; se invece si trova scritto *equus, sequuntur*, che è la grafia più diffusa, si legga *ecus, secuntur*» (p. 63).

-s- intervocalica

- La -s- intervocalica era sempre sorda, come anche la s- iniziale: la sibilante di *rosa* doveva essere pronunciata come quella di *sacer*, *sal*, *sapio* (diversamente dall'italiano settentrionale, in cui la pronuncia della s in *rosa* è sonora).
- In origine il latino presentava anche la -s- intervocalica sonora, che però entro il IV sec. a.C. divenne -r- secondo un processo di rotacismo (*ausosa > aurora).

Il gruppo *ns*

- Già in epoca preletteraria il latino tende a semplificare il nesso *ns*: *n* cade davanti a *s* e produce un allungamento di compenso della vocale precedente, secondo questi passaggi: **lupoms* > **lupons* > *lupōs*.
- Nella pronuncia classica la *n* davanti a *s* nelle sillabe radicali (come in *mensis* e *sponsa*) dava come esito una lieve appendice nasale della vocale precedente, con allungamento di quest'ultima: *mēⁿsis* e *spōⁿsa* (in alcune iscrizioni si legge MESES e SPOSA).
- Per questo motivo l'abbreviazione di *consul* è COS. e di *consules* COSS.

Tabella di riepilogo

Grafia scolastica	Pronuncia classica	Pronuncia italiana
ae	ae (<i>e</i> vocale asillabica): es. <i>áetas</i>	e
oe	oe (<i>e</i> vocale asillabica): es. <i>fóedus</i>	e
y	ü: es. <i>lyra</i>	i
v	u (semivocale): es. <i>uiuo</i>	v
vu (<i>vulgus</i>)*	uo (semivocale + o): es. <i>uolgus, uiuos</i>	vu (es. <i>vulgus, vivus</i>)

* Come si è visto, il latino aveva in origine un unico segno grafico: *V* per la maiuscola, *u* per la minuscola. La pronuncia del nesso *uu-* può effettivamente risultare complessa; la grafia *uu-*, come in *uulgus* o *uiuus*, è tuttavia postclassica e Quintiliano ci informa del fatto che, in casi analoghi a questi, i maestri insegnavano a scrivere *uo-* (e quindi *uolgus, uiuos*), secondo la grafia classica.

Grafia scolastica	Pronuncia classica	Pronuncia italiana
h- (antevocalica e all'inizio di parola)	h (aspirazione): es. <i>habeo</i>	muta
-h- (interna e intervocalica)	muta: es. <i>mihī</i> > <i>mī</i>	muta
ch	k + h (come gr. χ, χάρις, lat. <i>c-harta</i>)	k
th	t + h (come gr. θ, θεός, lat. <i>t-hesis</i>)	t
ph	p + h (come gr. φ, φιλόσοφος, lat. <i>p-hilosop-hus</i>)	f
ti + vocale	ti: es. <i>gratia</i>	zi (con assibilazione, come in it. <i>grazia</i>)

Grafia scolastica	Pronuncia classica	Pronuncia italiana
ce, ci	ke, ki (velari): es. <i>cena</i> [kena] e <i>Cicero</i> [kikero]	ce, ci (pronuncia palatale, come in it. <i>cena</i> e <i>Cicerone</i>)
ge, gi	ġe, ġi (velari): es. <i>genus</i> [g 'dura'] e <i>gigno</i> [g 'dura']	ge, gi (pronuncia palatale, come in it. <i>gelo</i> e <i>giro</i>)
-gn-	ġn (velare + nasale) <u>oppure</u> nasale velare + nasale (?): es. <i>agnus</i> [g 'dura' + n] <u>oppure</u> simile ad <i>annus</i> , ma con la prima n pronunciata con un'inflessione velare (?)	ñ (pronuncia palatale, come in it. <i>agnello</i>)
gn- (posizione iniziale)	ġn (velare + nasale) <u>oppure</u> riduzione a semplice nasale, n (?): es. <i>gnatus</i> [g 'dura' + n] <u>oppure</u> semplice n, come <i>natus</i> (?)	ñ (pronuncia palatale, come in it. <i>agnello</i>)

Grafia scolastica	Pronuncia classica	Pronuncia italiana
quu	labiovelare sorda + o (<i>equōs</i>), ku (<i>equus</i> > <i>ecus</i>)	kuu
-s- (intervocalica)	s (sorda): es. <i>rosa</i>	s (sonora): es. it. settentrionale <i>rosa</i>
-ns- (posizione interna)	s (riduzione del nesso -ns- in s, con appendice nasale della vocale precedente e suo allungamento): es. <i>mensis</i> > <i>mēⁿsis</i> , con pronuncia equiparabile a <i>mesis</i>	ns
-ns (posizione finale)	ns <u>oppure</u> s (?)**	ns

** La possibilità che nella pronuncia il nesso *-ns* in fine di parola fosse conservato o ridotto in *-s* è discussa. Se infatti Varrone testimonia che *pons* era pronunciato come *pos*, è invece probabile che in forme come *amans* il nesso *-ns* si mantenesse anche nella pronuncia.

Note

- I contenuti esposti in questa presentazione seguono la trattazione di A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, VI edizione, 1998 [1977], cap. II: *La pronunzia*, pp. 47-73. Anche gli esempi riportati sono tratti, per la maggior parte, dal volume qui indicato.
- La tabella riportata nelle schede precedenti costituisce un adattamento della ‘Tavola riassuntiva’ di p. 66.